



12



**LE OLIMPIADI  
DA QUI  
AL 2096...**

# IL CIO: ORGANO DEMOCRATICO O CIRCOLO NOBILIARE?

**F**ra di loro si contano quattro tra principi e principesse, un sovrano in carica, due sciecchi, due baroni e un duca, un sultano e un'infanta reale, lord e sir assortiti. **No, i membri del Comitato Olimpico Internazionale - i padroni dello sport olimpico - non sono uomini e donne qualunque.** L'idea che i titoli nobiliari e la politica intesa come "possesso del potere" contino più dei meriti (sportivi) effettivi è forte scorrendo la lista dei 100 membri designati e dei 33 onorari che viaggiano come trottole quali ambasciatori del movimento ma anche – e soprattutto – giudici inappellabili nella scelta delle sedi dove verranno ospitati i Giochi. Facendo scelte che hanno enormi conseguenze sul piano economico e politico. Anche al comando delle opera-

zioni il potere nel Comitato Olimpico si esercita per tempi eterni: **in 120 anni di storia il Cio ha avuto nove presidenti mentre nello stesso arco temporale in Vaticano si sono alternati dieci papi.**

Per le teste coronate, specie dei piccoli paesi, le porte sono state sempre aperte: **Alberto di Monaco è stato presidente di quasi tutte le federazioni del suo minuscolo principato e ha addirittura partecipato a tre Olimpiadi, con la non irresistibile squadra di bob a quattro.** Arruolato. Tra i membri in carica ci sono Nora del Liechtenstein, Anna d'Inghilterra (meriti di cavallerizza), il granduca del Lussemburgo e il principe di Malesia.

Negli ultimi anni qualcosa però – pian piano – è cambiato. Dal 1981 il Cio ha istituito una Commissione Atleti, che pur avendo solo funzione consultiva ha portato linfa vitale a questo circolo chiuso collegandolo col mondo dello sport reale. Tra gli sportivi in carica (il mandato dura otto anni) ci sono parecchie medaglie d'oro olimpiche, **alcune delle quali decisamente in gamba come il canoista francese Estanguet e il biatleta norvegese Bjørndalen.**

Dal governo del Cio adesso si esce per legge a settanta anni (anche se la porta per diventare membri onorari è sempre aperta) e non più a ottanta. Resta il circolo vizioso: entra nel governo dello sport olimpico chi ha fatto carriera nella politica sportiva nazionale. E restano – per i membri in carica – privilegi (viaggi, ospitalità a cinque stelle, regalie...) a livello davvero principesco, che sembrano fatti apposta per non tenerli lontani dalle tentazioni. **Non è mai troppo tardi per mettere mano a una riforma.**



# OLIMPIADI A ROMA

**N**el settembre del 1960, le Olimpiadi (le prime e le ultime mai disputate sul suolo italiano) cambiarono il volto urbano e la storia della nostra capitale. I Giochi di Roma furono gli ultimi a misura d'uomo della lunghissima vicenda olimpica. A cominciare dal Villaggio degli atleti, parte integrante della città e non quel luogo blindato e inaccessibile concepito dopo le tragedie di Monaco 1972 per proteggere gli atleti, isolandoli però dal mondo. Tra le palazzine basse del quartiere Flaminio (progettate da architetti celebri come Adalberto Libera e Luigi Moretti e subito destinate ad edilizia popolare) **potevi incontrare facilmente Cassius Clay e Abebe Bikila, Livio Berruti e Wilma Rudolph.** I Giochi ebbero sulla città un impatto lieve e gioioso e gli impianti di nuova costruzione (come del resto il Villaggio) sono rimasti fino a oggi eredità viva della città: dallo stadio Olimpico al Flaminio, alla Piscina delle Rose (vi giocarono i pallanuotisti), alle tante piste di atletica sino all'unico stadio scomparso, il bellissimo velodromo dell'Eur, sciaguratamente demolito nel 2010. Roma poi ebbe la straordinaria idea di utilizzare (senza profanarli) luoghi di enorme valore storico: **i lottatori combatterono nella Basilica di Massenzio, ai Fori Imperiali, i maratoneti conclusero la loro fatica poco distante, sotto l'arco di Costantino, alla luce delle fiaccole. Una meraviglia.**

Ecco, in tempi in cui i temi ecologici sono in primissima linea e i Giochi sembrano aver fermato quella corsa al gigantismo, alla tecnologia esasperata e ai costi spropositati, forse la chiave in cui Roma può riproporsi per le Olimpiadi del 2024 è proprio quella di recuperare il suo spirito originario: Olimpiade senza sprechi, fortemente radicata nella città, con qualche scelta provocatoria nella collocazione degli



Il giuramento olimpico di Consolini a Roma '60

impianti (ispirata all'impareggiabile patrimonio storico della città) e il massimo rispetto dell'ambiente. **Un'Olimpiade nello spirito di Roma 1960 e non in quello della maggior parte degli eventi successivi ai Giochi:** al campus di Tor Vergata, lo scheletro della piscina dei Mondiali di nuoto del 2009, costato una montagna di euro, è un monumento del dolore e dello spreco che ci ricorda cosa non deve fare la città se vuole ospitare una grande rassegna sportiva.

# COME SARÀ LO SPETTATORE DEL FUTURO?



**I** Giochi olimpici sono considerati il più grande spettacolo televisivo globale del Pianeta, assieme ai Mondiali di calcio.

A differenza del pallone, però, ai Giochi vengono ammesse tutte le nazioni, senza la necessità di qualificarsi nei tornei eliminatori. Negli sport individuali, infatti, la partecipazione di almeno un atleta per disciplina è garantita per regolamento. È questo uno degli aspetti più suggestivi della rassegna olimpica.

I costi per acquisire i diritti televisivi sono enormi: **il gruppo Discovery (in Italia rappresentato da Eurosport) ha pagato al Cio 1,3 miliardi di euro i diritti tv dei Giochi (estivi e invernali) dal 2018 al 2024, inclusa la diffusione su Internet e dispositivi mobili.** Con cifre del genere, molte televisioni pub-

bliche (compresa l'italiana Rai) restano fuori dal mercato e devono accontentarsi di trasmettere poche immagini in diretta. Il contratto stabilisce che siano duecento in tutto le ore "free" dei giochi estivi, fatto che penalizza la trasmissione di eventi "lunghi" (le gare di fondo nel nuoto, il ciclismo, la maratona, la marcia, tutto quello che è "backstage"... ) riservandola ai canali pay.

**Ecco che i Giochi – evento da sempre "pubblico" per eccellenza – diventano ora (come il calcio, i motori e tante altre discipline) una rassegna a pagamento, che potrà essere venduta per intero o addirittura spezzettata in pacchetti: la sola atletica, il solo basket, la sola maratona e così via.**

Di contro, la necessità di accontentare un pubblico pagante e quindi esigente dovrebbe portare a un innalzamento del livello di spettacolarità delle immagini e anche della qualità del commento tecnico, cosa non facile perché spesso i canali a pagamento sono molto specializzati nel seguire i grandi sport di squadra ma non hanno cronisti sufficientemente preparati per le discipline specialistiche, che di solito non trasmettono. In questo contesto, la sfida di raccontare i Giochi nella loro complessità e bellezza, garantendo la qualità tecnica che si aspetta uno spettatore preparatissimo come quello del 2020, ma anche il pathos della sfida alla conquista delle medaglie, è sicuramente molto impegnativa. **Un'occhiata ai commenti delle grandi vittorie dello sport azzurro nelle Teche della Rai, mostra che competenza e semplicità del commento, riservando la retorica ai momenti in cui davvero serve, restano ancora due armi di straordinaria efficacia e attualità.**

# ESISTERANNO ANCORA LE OLIMPIADI NEL 2096?

**I** Giochi olimpici moderni hanno festeggiato i loro primi cent'anni ad Atlanta, negli Stati Uniti, nel 1996. Una ricorrenza contestata: l'edizione dell'anniversario sfuggì ad Atene – la sede naturale per ospitarlo, secondo storici ed appassionati – **grazie ai soldi della Coca Cola che pretese e ottenne di ospitarli nella città che era ed è tutt'ora il suo quartier generale**, quanto di meno suggestivo ed “olimpico” si trovasse sulla piazza. Insomma, il potere dei soldi contro il fascino del passato e della storia. Se si parla – molto in prospettiva, ovviamente – dei Giochi del bicentenario, la domanda da porsi è un'altra: **esisteranno ancora le Olimpiadi nel 2096?** Non è una questione peregrina: la feroce battaglia tra città (e stati) per aggiudicarsi la rassegna è ormai un ricordo del passato. I costi sono talmente alti (un investimento sbagliato, come avvenne in Grecia nel 2004, può mettere in ginocchio un'economia nazionale particolarmente fragile) che prima di avanzare la sua candidatura una città (o un consorzio di città) ci pensa dieci volte. I segnali sono già evidenti nei Giochi invernali (le candidature sono poche, vincono località climaticamente improponibili come Pechino ma che dispongono di enormi capitali) ma anche in molte rassegne europee e mondiali di disciplina (ciclismo, nuoto, atletica), **dove le candidature stanno cominciando a rarefarsi in maniera preoccupante.**

Il Cio sta correndo ai ripari o almeno ci prova con la cosiddetta Agenda 2020, **favorendo Giochi più ecologici, il riutilizzo di impianti già esistenti, il ricorso a strutture “mobili” che evitino la costruzione di “cattedrali nel deserto”**, la diminuzione delle

astronomiche tasse ma anche del costosissimo meccanismo che regola l'ospitalità delle smisurate (e a volte famelica) famiglie olimpica. Insomma, un meccanismo light che possa allargare la platea dei candidati ed evitare che le Olimpiadi passino e ripassino da quei paesi che detengono enormi capitali e – magari – costringono gli atleti a misurarsi con condizioni meteo impossibili. Insomma, Olimpiadi “diffuse” e a misura d'uomo che hanno come principale avversario i meccanismi di sicurezza (a volte davvero soffocanti) con cui debbono essere protetti quelli che vengono considerati come obiettivi sensibili del terrorismo internazionale.



